



Ufficio stampa

Rassegna stampa

20 ottobre 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)



Organismo Unitario dell'Avvocatura Italiana

Avvocatura e riforma della giustizia nella costituzione e nell'ordinamento



PROGRAMMA

20 NOVEMBRE 2009

- Ore 09.00 Registrazioni
- Ore 09.30 Apertura dei Lavori
Indirizzi di saluto Autorità Istituzioni e Associazioni Forensi
- Ore 11.00 Relazioni introduttive
- Ore 13.30 Colazione di lavoro

PRIMA SEDUTA - Ore 15.00 - 19.00

La riforma dell'ordinamento professionale. La modifica della parte II titolo IV nella giurisdizione

1. La riforma dell'ordinamento per una Nuova Avvocatura
2. L'Avvocato soggetto costituzionale
3. L'Avvocato garante delle tutele
4. Avvocatura e Sfida della qualità

Forum della Previdenza

Organizzato dalla Cassa di Previdenza Forense

21 NOVEMBRE 2009

SECONDA SEDUTA - Ore 9.00 - 13.00

Il Patto per la giustizia e il giudice laico

Ore 13.30 Colazione di lavoro

TERZA SEDUTA - Ore 15.00 - 19.00

Strumenti processuali e deleghe legislative

Dibattito e conclusioni

Chiusura dei Lavori

EVENTO ACCREDITATO CON 16 CREDITI FORMATIVI DEONTOLOGICI E ORDINAMENTALI

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Digital Service

Devital Service S.p.A.

Piazza Wagner, 5 - 20145 Milano

Tel. 0039 02 43.31.82.23 - Fax 0039 02 48.51.33.53

E-mail: info@devital-service.com - www.devital-service.com

SEDE CONGRESSUALE

Hotel Cavalieri Hilton

Salone dei Cavalieri

Via Cadore, 101 - 00136 Roma

SOMMARIO

- Pag 4 RIFORMA FORENSE: Avvocatura in pressing sul governo (italia oggi)
- Pag 5 RIFORMA FORENSE: Riforma della professione forense: ecco il decalogo dell'Avvocatura (diritto e giustizia)
- Pag 6 PROCESSO TRIBUTARIO: Processo tributario : OUA , urge riforma di staff (mondo professionisti)
- Pag 7 AVVOCATI: La giustizia chiede legali autorevoli di Oreste Dominioni e Renato Borzone - Presidente e vicepresidente dell'unione camere penali italiane (il sole 24 ore)
- Pag 8 LITI COMMERCIALI: Liti commerciali e civili con mediazione obbligata (il sole 24 ore)
- Pag 9 ACCESSO ALBI: Gli esami di stato diventano più selettivi (il sole 24 ore)
- Pag 10 ANTIRICICLAGGIO: Riparte il confronto sugli «indici» per gli studi (il sole 24 ore)
- Pag 11 ANM: L'Anm dice no alla volontà del Governo di riformare la Giustizia. E promette battaglia (diritto e giustizia)
- Pag 12 AFFIDO CONDIVISO: Affidato condiviso, nonni all'angolo (italia oggi)

ITALIA OGGI

Riforma forense

Avvocatura in pressing sul governo

Atti concreti a governo e parlamento per una riforma forense condivisa. È quanto chiederanno due mila avvocati che, il 20 e 21 novembre, parteciperanno alla Sesta conferenza nazionale dell'avvocatura. «Necessario», sottolinea Maurizio de Tilla, presidente dell'Oua», introdurre il numero chiuso all'università e un accesso programmato di 4 mila avvocati l'anno alle scuole di formazione forense, maggiore rigore all'accesso» con un «limite di 50 anni d'età e la validità del certificato di abilitazione di cinque anni» e «continuità ed effettività nell'esercizio dell'attività e l'applicazione dei criteri stabiliti dalla Cassa forense». Per l'Oua, inoltre, è irrinunciabile prevedere l'«inderogabilità dei minimi tariffari, ripristinare il divieto di patto quota-lite, prevedere l'esclusività della consulenza legale» e dire «no alle società di capitale e con soci di solo capitale».

DIRITTO E GIUSTIZIA

Riforma della professione forense: ecco il decalogo dell'Avvocatura

Specialità della professione forense e rispetto dei principi qualificanti della professione: dalle regole per l'accesso volte a tutelare l'affidabilità della prestazione; alla riserva della consulenza legale che non compromette le competenze affidate ad altre professionisti ordinistiche ma assicura maggiore protezione dell'affidamento del cittadino; alla reintroduzione dei minimi tariffari a garanzia della qualità della prestazione; al rigore nella qualificazione professionale e nelle condizioni per la permanenza nell'albo forense.

L'Avvocatura, nella sue componenti istituzionali, politiche e associative, si è riunita sabato 17 ottobre a Roma sotto l'egida del Consiglio nazionale forense per discutere dello stato di avanzamento dei lavori della riforma dell'ordinamento professionale. Attualmente il testo è in discussione in commissione giustizia del Senato e a breve inizierà la votazione degli emendamenti presentati da tutte le forze politiche. Non solo. Oggetto dell'incontro, come ha specificato introducendo i lavori il presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa, anche la discussione riaperta alla Camera sulle professioni con l'indagine conoscitiva che entrerà nel merito questa settimana.

Al termine dell'incontro, l'Avvocatura ha approvato un documento unitario che ribadisce l'unitarietà dell'avvocatura sull'obiettivo di ottenere l'approvazione del testo nel rispetto di dieci punti qualificanti, che alcuni emendamenti mettono in discussione.

Il documento ribadisce la irrinunciabilità dei principi di fondo indicati nel Testo unitario condiviso dall'Avvocatura istituzionale e associativa quali:

- 1) La specialità dell'ordinamento professionale forense
- 2) Le regole di accesso alla professione volte, non a limitare la concorrenza, ma a tutelare la sicurezza e l'affidabilità della prestazione professionale
- 3) Il rigore della formazione continua e dell'aggiornamento permanente al servizio della qualità della attività professionale
- 4) La previsione di titoli di specializzazione come elemento di ulteriore qualificazione e sicurezza del servizio dell'avvocato
- 5) La riserva professionale di consulenza legale, che assicura la maggiore protezione dell'affidamento del cittadino
- 6) La legittimità dei minimi tariffari inderogabili, come parametro di adeguata e corretta retribuzione della prestazione professionale e come garanzia della qualità della prestazione rispetto alla collettività; nonché il ripristino del divieto di patto di quota lite a presidio dell'indipendenza e dell'autonomia dell'avvocato rispetto agli interessi tutelati
- 7) I contenuti e i limiti della pubblicità consentita, che deve ispirarsi a una corretta informazione e rispettare il decoro della professione
- 8) La devoluzione del potere regolamentare al Cnf, come opportuna applicazione del principio di sussidiarietà e del principio di autonomia della formazioni sociali
- 9) L'effettività e continuità dell'esercizio professionale come condizione di permanenza nell'albo, a garanzia dell'affidabilità della prestazione legale
- 10) L'esclusione dei soci di mero capitale dalle forme associative professionali, a tutela della funzione sociale dell'Avvocatura e del ruolo costituzionalmente ad essa già attribuito.

Il documento, infine, impegna il Governo e il Parlamento ad approvare in tempi rapidi il progetto di riforma.

MONDO PROFESSIONISTI

Processo tributario : OUA , urge riforma di staff

L'Organismo Unitario dell'Avvocatura e l'Unione nazionale delle Camere degli Avvocati Tributaristi hanno elaborato un disegno di legge sulla riforma del processo tributario. La proposta è stata inviata ad oltre 130 parlamentari dai presidenti delle due organizzazioni, Maurizio de Tilla e Andrea Amatucci. De Tilla ha così spiegato le ragioni di questa iniziativa: "Il processo tributario dev'essere riformato per garantire efficacemente la difesa del contribuente. In Italia assistiamo al paradosso di un sistema fiscale particolarmente vessatorio per i contribuenti (aliquote altissime), del tutto inefficiente per lo Stato (minimi tassi di recupero) e assolutamente non garantista. È necessario prevedere una revisione delle regole processuali con pieno contraddittorio delle parti in condizioni di effettiva parità, davanti ad un giudice terzo e senza alcuna limitazione del diritto di difesa (art. 24 della Costituzione)". Non solo, secondo la proposta elaborata dalle due organizzazioni dell'avvocatura, "bisogna dare più peso alla fase istruttoria, oggi invece mortificata o annullata, (con testimoni, giuramenti, consulenti tecnici d' ufficio, ecc.) - ha spiegato de Tilla - Una volta riequilibrata la posizione processuale del contribuente con più efficaci mezzi difensivi il cittadino avrà finalmente anche la possibilità di decidere se ricorrere a soluzioni alternative. Ma anche per gli eventuali arbitrati e conciliazioni in campo fiscale, è auspicabile prevedere l'istituzione di apposite ed autonome Camere di Conciliazioni Tributarie, composte da qualificati e competenti magistrati e professionisti, specializzati nel settore tributario, senza alcun collegamento funzionale con le Agenzie Fiscali che hanno notificato gli atti o le cartelle esattoriali impugnati, in modo da poter decidere, con assoluta serenità ed imparzialità. In un momento storico di grave crisi economica e finanziaria, come l'attuale - ha concluso il presidente dell'OUA - la riduzione del peso fiscale, per dare ossigeno alle attività produttive e professionali, passa anche attraverso la necessaria riforma del processo tributario, che potrà dare maggiori garanzie difensive, senza la mortificazione e delusione di dover pagare a tutti i costi somme non dovute, che si potrebbero invece indirizzare proficuamente all'occupazione e all'ammodernamento delle strutture imprenditoriali e professionali".

IL SOLE 24 ORE

INTERVENTO

La giustizia chiede legali autorevoli

di Oreste Dominioni e Renato Borzone - Presidente e vicepresidente dell'unione camere penali italiane

La riforma della professione forense sconta aspetti di scarsa comprensione perché in genere viene esaminata analizzando solo alcuni dettagli o aspetti controversi. Occorre una consapevolezza del quadro generale. Prima osservazione: l'affermazione dell'Antitrust sulla necessità di assicurare "la concorrenza" è poco in linea con la realtà. Da molti anni, la concorrenza è sfrenata, l'accesso alla professione indiscriminata, la qualità dell'avvocatura ridotta ai minimi termini. Duole ammetterlo, ma la professione è proletarizzata e ridotta a un serbatoio di disoccupati in attesa di miglior collocazione che, a volte, arrotondano con qualche centinaio di euro da altre attività. La conseguenza di questa concorrenza incontrollata non è un "miglioramento" delle prestazioni ma la devastazione della qualità forense. Il cittadino è abbandonato a un avvocato impreparato e talvolta spregiudicato, che esercita in tutti i settori giuridici, appena laureato, senza la minima scuola o preparazione e che, nonostante questo, "maneggia" vita, libertà, beni e futuro delle persone che difende. In tal modo non si assicura di certo il "mercato". Anzi il mercato è a tal punto saturo che i cittadini, specie i meno abbienti e attrezzati, scelgono l'avvocato in modo del tutto casuale affidandosi a veri e propri mestieranti, nell'illusione di risparmiare sugli onorari. E' crudo e impopolare per un avvocato ammetterlo, e lo si fa con amarezza, ma nel penale almeno la metà degli imputati, quelli più poveri, può considerarsi "carne da macello" nelle mani di personaggi che solo l'Antitrust può definire "avvocati". L'accesso alla professione non può più essere una mera formalità. E non per restringere la concorrenza ma per salvare il salvabile e assicurare anche una verifica deontologica, assolutamente indispensabile, severa e oggi largamente carente. Il contesto rende ineludibile l'istituzione della specializzazione forense, prevista dalla bozza in discussione al Senato: inutile spendersi nelle frequenti banalità sull'iperspecializzazione delle attività se un cittadino che sceglie l'avvocato non è in grado neanche di sapere se questi è più versato come divorzista, giuslavorista, tributarista. Terzo pilastro della riforma è la formazione: persino una minoritaria parte dell'avvocatura, che giustamente invoca una maggiore preparazione dei magistrati, sembra dimenticare che – un avvocato senza aggiornamento professionale è come un chirurgo che usa il bisturi una volta ogni cinque anni. Se si ha chiaro questo scenario, sono più comprensibili alcune questioni di cui si dibatte in questi giorni: le tariffe minime (cui peraltro i penalisti sono scarsamente interessati) possono rappresentare una maggior garanzia per i cittadini e togliere potere a banche e assicurazioni (cui non interessa un avvocato preparato, ma un avvocato che «costi poco»). Nel quadro degradato descritto, il "patto di quota lite" stabilizzerà la vigente legge della giungla, strozzando i cittadini meno provveduti. Grazie al ritrovato ruolo ideale del Cnf, l'avvocatura è unita sulla bozza di riforma, frutto di un ragionevole compromesso, in discussione in commissione Giustizia al Senato, che sta lavorando con grande serietà. Se questa è la situazione, la politica (anche di opposizione) sarà in grado di comprendere che allo statuto costituzionale della magistratura deve corrisponderne uno dell'avvocatura? Che settori della magistratura gioiscono di un'avvocatura debole per mantenere, nel processo, il molo paternalistico conquistato sul campo, che altera i meccanismi di parità delle parti? Se vi sarà comprensione di tutto questo, il percorso riformatore sarà celere e vincente. Diversamente vinceranno le lobby e qualche associazione forense che, rappresentando una sorta di "espressione geografica dell'avvocatura", mira al tanto peggio, tanto meglio. Quanto alle accuse di "corporativismo" solo chi non ha studiato la realtà può impressionarsi: come nel mondo di Orwell, in cui la verità è menzogna, coloro che rischiano di perdere privilegi hanno il terrore di recuperare un avvocato che operi con dignità, indipendente da ogni potere e dal suo cliente e che assicuri una difesa di qualità ai cittadini.

IL SOLE 24 ORE

Liti commerciali e civili con mediazione obbligata

Comincia a prendere forma la mediazione nelle controversie commerciali e civili. Approda al preconsiglio dei ministri di oggi per l'esame preliminare lo schema di decreto legislativo che attua la delega prevista dall'articolo 6 della legge di riforma del processo civile (la 69/09). La norma è uno degli snodi con cui si punta a diminuire il contenzioso nelle aule giudiziarie e a diffondere sempre di più. Il ricorso alla risoluzione alternativa delle controversie. La mediazione potrà essere esercitata da organismi, pubblici e privati, dotati di abilitazione pubblica e soggetti alla vigilanza del ministero della Giustizia, però privi dell'autorità di imporre una soluzione in termini vincolanti. Secondo la versione all'esame del governo, sarà un decreto del ministero della Giustizia a istituire un registro degli organismi abilitati. Fino a quel momento, una funzione di supplenza sarebbe svolta dai decreti ministeriali 222 C 223 del 2004 relativi al registro degli organismi di conciliazione societaria. Così come indicato nella legge delega, i consigli degli ordini forensi potranno costituire organismi, da iscrivere con semplice domanda (nel rispetto comunque di alcuni requisiti minimi), che facciano uso del proprio personale e dei locali messi a disposizione dal presidente del tribunale. Anche gli altri ordini professionali, per le materie di competenza, potranno dare vita a questi soggetti. In questo caso, però, sarà necessaria la preventiva autorizzazione del ministero della Giustizia. L'istituzione, tuttavia, non può comportare oneri logistici ed economici a carico dello Stato. Inoltre il personale e i locali per lo svolgimento della mediazione andranno messi a disposizione dagli ordini stessi. Per sviluppare le potenzialità del nuovo strumento, nella stesura attuale del testo si è pensato di porre in capo all'avvocato l'obbligo di informare il cliente per iscritto della possibilità di avvalersi della mediazione e delle agevolazioni fiscali connesse. Se non lo facesse, scatterebbe come sanzione la nullità del contratto concluso con il cliente. Lo schema di decreto legislativo fissa poi un catalogo di controversie per le quali la mediazione diventa condizione di procedibilità per la domanda giudiziale. Due i criteri-guida. Da un lato, le cause in cui il rapporto tra le parti tende a prolungarsi nel tempo (diatribe condominiali o che coinvolgono componenti della stessa famiglia come divisioni o successioni ereditarie) e anche rapporti particolarmente conflittuali ma mediabili come per la responsabilità medica e la diffamazione a mezzo stampa. Dall'altro, dispute su contratti assicurativi, bancari e finanziari con una diffusione di massa e, quindi, con un notevole peso specifico sulla mole del contenzioso. Intanto, però, Consumers' Forum (associazione che riunisce aziende e associazioni dei consumatori) sottolinea l'importanza che la conciliazione non sia un'esclusiva degli avvocati, nell'ambito dell'iter della riforma dell'ordinamento forense. «Le nuove disposizioni scoraggeranno i consumatori — spiega il presidente Sergio Veroli - che, per non pagare l'avvocato, soprattutto per le cause minori, rinunceranno a fare valere i propri diritti. Ne deriverà una negazione della giustizia». *Giovanni Parente*

IL SOLE 24 ORE

Accesso agli Albi. Rispetto al 2003 successi in calo del 10%

Gli esami di stato diventano più selettivi

Più ripida la strada da percorrere per l'iscrizione agli albi. La panoramica 2003-2007 sui risultati degli esami di Stato mostra che la probabilità di ottenere l'abilitazione si è ridotta del 10 per cento. Se infatti nel 2003 due candidati su tre (il 66%) erano riusciti a superare la prova, nel 2007, secondo gli ultimi dati diffusi dal ministero dell'Università e dagli ordini, solo uno su due (il 55%) ha raggiunto il traguardo. Il quadro, completa la ricognizione compiuta sul Sole 24 Ore di ieri. Spicca su tutte la categoria degli avvocati, che ha registrato una riduzione del tasso di successo del 22 per cento. Nel 2003 in circa 35 mila si sono presentati alla prova di abilitazione e solo in poco meno di 16 mila (il 46%) hanno ottenuto il sospirato titolo. La performance non è stata la stessa su tutto il territorio nazionale: la forbice era estesa dal 71% di promossi a Catanzaro al 19% appena di Trieste. A partire da quell'anno è poi entrata in vigore la riforma Castelli, che ha modificato il sistema di correzione: a valutare gli scritti sono ora commissioni appartenenti a distretti di corti d'appello diversi da quelli in cui il praticante svolge l'esame, sorteggiate tra sedi omogenee per numero di iscritti alla prova. Nel 2007 hanno iniziato il percorso di esame oltre 40 mila aspiranti avvocati, ma solo in 9.905 (il 24%) sono arrivati a fine corsa. Il record di bocciature è andato a Trento (con gli elaborati scritti corretti da Caltanissetta), mentre Catanzaro ha "regalato a Palermo il maggior numero di abilitati (66%). In futuro il quadro potrebbe cambiare ancora. Il progetto di riforma, all'esame della commissione giustizia del Senato, prevede una maggiore selezione 'a monte', con un test informatico di ingresso per l'iscrizione al registro dei praticanti. Il tempo non ha invece lasciato un segno nelle prove per veterinari e farmacisti, con tassi di successo che si sono confermati intorno al 100 per cento. E dentisti e medici continuano a vantare una quota di abilitati superiore al 90 per cento. Mentre ancora un candidato architetto o commercialista su due riesce a ottenere l'agognato "pezzo di carta". Per loro gli esami di stato vengono preparati e valutati in totale autonomia dagli atenei, con risultati diversi da sede a sede. Così, ad esempio, per i dottori commercialisti nel 2007 Torino si è distinta come sede con la maggiore percentuale di abilitati (90%), mentre a Udine solo il 7% ce l'ha fatta. Mentre la Seconda Università di Napoli è apparsa più morbida con gli aspiranti architetti (94% dei promossi), Trieste si è distinta come la più rigida (25%). Infine migliora del 2% il tasso di successo per chi vuole intraprendere la carriera notarile, in assoluto la professione più selettiva tra quelle esaminate. Qui, però, si tratta di un concorso con un numero programmato. La fotografia dal 2003 al 2007 ha visto anche un aumento dei posti in "palio", passati da 200 a 230. Dal 2006, inoltre, la pratica è stata ridotta da 24 a 18 mesi, sei dei quali possono essere svolti nell'ultimo anno di Università. *Chiara Bussi*

IL SOLE 24 ORE

Antiriciclaggio

Riparte il confronto sugli «indici» per gli studi

La marcia per mettere a punto gli indicatori di anomalia per i professionisti — utili per “misurare” il rischio di riciclaggio delle operazioni—riparte dalle consultazioni con le categorie. Mentre si avvicina alla conclusione il percorso degli indici dedicati agli «altri» operatori: vale a dire i soggetti (come gli orafi e i casinò) diversi sia dagli intermediari finanziari sia dai professionisti, ma comunque chiamati a mettere in piedi i controlli antiriciclaggio. Nei giorni scorsi è stata fatta circolare tra i rappresentanti dei professionisti la bozza del provvedimento che individua gli indici di anomalia, previsto dal decreto legislativo 231 del 2007 che ha riscritto le regole antiriciclaggio in base alla terza direttiva Ue (2005/do/Ce). Si tratta di un secondo schema, che segue quello presentato ai professionisti circa un anno fa. Allora, l'unità di informazione finanziaria presso la Banca d'Italia aveva steso una bozza corposa: che, oltre a elencare numerosi indicatori divisi in sette sezioni, forniva ai professionisti una serie di indicazioni sulla messa in opera dei presidi antiriciclaggio. Il percorso della bozza è stato, però, interrotto dalle critiche dei commercialisti: che hanno contestato, tra l'altro, il numero e la genericità degli indicatori di anomalia e chiesto di ridurli e precisarli. La Uif ha così rimesso mano alla bozza alleggerendola. E ora il confronto con gli ordini è ripartito: a tenere le fila, questa volta, è il ministero della Giustizia. La bozza in versione light - composta da un decreto molto snello con, in allegato, gli indici di anomalia- è ora all'attenzione dei professionisti: che nei prossimi giorni dovranno formulare le loro osservazioni. Ieri, intanto, la bozza del provvedimento che riguarda gli «altri» operatori è stata al centro di un incontro tra i tecnici del ministero dell'Economia e della Uif. Lo schema (che si compone di alcuni indicatori di carattere generale, più altri “tarati” sui diversi soggetti) aspetta gli ultimi ritocchi per essere esaminato dal Comitato di sicurezza finanziaria: con tutta probabilità il prossimo 30 ottobre. Dopo il parere del Csf la Uif potrà formulare la proposta formale per il decreto. *Valentina Maglione*

DIRITTO E GIUSTIZIA

L'Anm dice no alla volontà del Governo di riformare la Giustizia. E promette battaglia

*Associazione nazionale magistrati
Comitato direttivo centrale
Documento del 17 ottobre 2009*

Il Comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati, riunito il 17 ottobre a Roma, ha commemorato il collega Maurizio Laudi, scomparso il 25 settembre scorso, ha dato il benvenuto al collega Claudio Cerroni, che gli subentra quale primo dei non eletti nella lista n. 2 (Magistratura Indipendente), ed ha approvato all'unanimità il seguente documento.

L'Associazione nazionale magistrati esprime viva preoccupazione per il clima di costante tensione che attraversa il paese e che oggi ha coinvolto anche le massime autorità di garanzia, con il rischio di alterare il delicato equilibrio tra i poteri dello Stato.

La decisione della Corte Costituzionale sulla legge in materia di sospensione dei processi per le alte cariche dello Stato ha rappresentato una nuova occasione per gli ennesimi attacchi ed invettive nei confronti della magistratura e dei singoli giudici, che in ragione delle loro decisioni giudiziarie, sono stati impropriamente trascinati sul terreno della contrapposizione politica e accusati di “disegni eversivi”.

Appare stupefacente e vergognoso che il giudice Raimondo Mesiano, reo unicamente di aver pronunciato una condanna della Fininvest al pagamento di una somma di danaro in una controversia civile, venga spiato ed inseguito dalla rete televisiva di tale gruppo mentre compie le proprie attività quotidiane, che riguardano esclusivamente la sua intimità, al fine di denigrare e svilire la sua persona, anche attraverso il riferimento ad asserite conversazioni private del medesimo magistrato.

L'ANM è ferma nel respingere con sdegno e indignazione tali condotte intimidatorie nei confronti dei magistrati con la finalità surrettizia di orientarne le decisioni.

E ancora una volta, a fronte di sentenze sgradite, il Governo minaccia riforme “punitive” nei confronti dei magistrati.

L'Associazione Nazionale Magistrati ribadisce la propria netta contrarietà a riforme che non servono a migliorare il sistema giudiziario nell'interesse dei cittadini, ma solo a ridurre il ruolo di controllo della legalità da parte di una magistratura indipendente.

Per questo siamo contrari alla separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri, in quanto l'unità dell'ordine giudiziario è in Italia garanzia della indipendenza dei magistrati del pubblico ministero e di legalità della fase investigativa.

Siamo contrari alle ventilate riforme su composizione, poteri e modalità di elezione del Consiglio Superiore della Magistratura, che siano in palese contrasto con il chiaro dettato dell'art. 104 della

Costituzione, si da umiliare la magistratura italiana e svilire il ruolo assegnato dalla Costituzione al CSM.

Ribadiamo, inoltre, la netta contrarietà dell'ANM ai progetti di riforma in materia di intercettazioni telefoniche e di processo penale che, se approvati, renderebbero estremamente difficile il contrasto alle diverse forme di criminalità con gravi danni per la sicurezza dei cittadini.

L'Associazione Nazionale Magistrati vuole, invece, una riforma della giustizia che assicuri un processo giusto in tempi ragionevoli.

E a questo fine è disponibile al confronto anche su ciò che coinvolge la nostra responsabilità in tema di organizzazione degli uffici, di professionalità e di funzionamento del sistema di autogoverno.

P.Q.M.

Proclama lo stato di agitazione e delibera la convocazione di assemblee in ogni distretto aperte a tutti i magistrati per la valutazione delle iniziative da intraprendere, nessuna esclusa, riservando al prossimo CDC la relativa programmazione.

ITALIA OGGI

Secondo la Corte di cassazione la legge del 2006 non attribuisce concreti poteri di intervento

Affido condiviso, nonni all'angolo

La riforma non consente di agire contro le limitazioni alle visite

La riforma dell'affido condiviso di fatto non ha accresciuto i diritti dei nonni. Infatti, anche se hanno diritto di vedere i nipoti, non sono legittimati ad agire in giudizio per chiedere una revisione delle visite. A denunciare un vero e proprio vuoto legislativo nelle norme del 2006 sull'affido condiviso è la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 22081 del 16 ottobre 2009, se da un lato ha ricordato che quella riforma, sulla carta, contempla i diritti dei nonni e degli altri familiari di non interrompere i rapporti con i bambini, dall'altro non dà loro concreti poteri. Ci vorrebbe una norma ad hoc, come è avvenuto, ha ricordato la prima sezione civile, nel campo delle adozioni. Quindi, se da un punto di vista meramente formale i nonni, dice la legge 64 di tre anni fa, «ha riconosciuto e valorizzato il ruolo degli ascendenti e degli altri parenti di ciascun ramo genitoriale, affermando con l'art. 155 c.c. il diritto del figlio minore di conservare, nel regime di separazione personale (o di divorzio dei genitori), rapporti significativi con i medesimi», dall'altro lato questa riforma «non vale a incidere sulla natura e sull'oggetto dei giudizi di separazione e di divorzio e sulle posizioni e sui diritti delle parti in essi coinvolti». Mentre, più di dieci anni fa (sentenza n. 9606 del '98) la stessa Cassazione aveva tutelato la posizione dei nonni prevedendo la possibilità di una interruzione dei rapporti solo in caso di gravi motivi. «L'interruzione dei rapporti», aveva detto in quell'occasione, «può trovare giustificazione soltanto in presenza di gravi motivi e comprovate ragioni». Nel denunciare un altro buco nella legge sull'affido condiviso che, a parere di molti, non ha risolto il problema dei figli contesi, i giudici di legittimità hanno scritto che «l'aver sancito il legislatore del 2006 la titolarità da parte del minore del diritto alla conservazione delle relazioni affettive con i nuclei familiari di provenienza genitoriale non è sufficiente, in mancanza di una previsione normativa, come quella introdotta con la legge n. 149 del 2001, che ha previsto che nei procedimenti in materia di adattabilità e in quelli di cui all'art. 336 c.c., il minore sia presente in giudizio assistito da un difensore, a ritenere che altri soggetti diversi dai coniugi siano legittimati a essere parti».

Infatti solo i genitori, anche dopo la riforma, possono chiedere e ottenere dal giudice la revisione «delle disposizioni concernenti il diritto di visita».

Non potranno far valere davanti al giudice della separazione il loro diritto a vedere il nipote due nonni di Perugia che avevano chiesto di essere ammessi alla causa. In prima battuta il tribunale umbro aveva ritenuto la richiesta inammissibile.

Ma poi la Corte d'appello aveva cambiato idea ammettendo i due al giudizio di separazione fra il figlio e la ex compagna. Contro questa decisione la donna ha fatto ricorso in Cassazione e lo ha vinto in pieno. *Debora Alberici*